

5ª Domenica di Pasqua 29 aprile 2018

**IO SONO LA VITE VERA,  
IL PADRE MIO L'AGRICOLTORE,  
VOI I TRALCI**

Rimanete in Me e le Mie parole rimangono in voi. Osservate i Comandamenti e porterete molti frutti per la gloria di Dio e il Mio amore e la Mia gioia rimarranno in voi! Il tralcio, infatti, se non rimane nella vite, non può portare frutto da sé stesso, perciò, Rimanete in Me e nel Mio amore (v 4), perché senza di Me non potete far nulla (v 5) e chi non rimane in Me, viene tagliato, gettato via e secca, poi, viene raccolto e gettato nel fuoco e lo bruciano (v 6).

**VOI RIMANETE IN ME ED IO IN VOI!**

Prima Lettura At 9,26-3 **La Chiesa era in pace, lo Spirito Santo la faceva crescere, la consolidava e la faceva camminare nel timore del Signore**

La Vocazione di Paolo ad essere Suo Apostolo

Saulo, uno di quelli che erano presenti alla lapidazione di Stefano (7, 58) e che ne avevano deciso la sua morte (8,1), ora, munito delle lettere di autorizzazione del Sommo Sacerdote a poter arrestare ogni persona che professava appartenere alla comunità del Risorto Gesù (9, 1-2), furente e minaccioso, è in viaggio verso Damasco per perseguitare i cristiani. Una luce dal cielo lo fa cadere per terra e una voce gli grida: *Saulo, perché mi perseguiti?* Incontra il Risorto Gesù, che perseguitava, perseguitando i Suoi, che gli comanda di alzarsi e di entrare in città, dove gli sarà detto quello che dovrà fare (vv 4-6). Gli uomini che erano con lui, accompagnano Saulo, che è diventato cieco, in città a casa del discepolo Anania, al quale il Signore ordina ciò che deve fare e rivela che questo uomo, che tutti temono perché ha perseguitato i cristiani, lo ha chiamato ad essere *'uno strumento eletto per portare il Mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele'* (9; 7-15). Riebbe a vedere, fu battezzato e, da questo momento, egli vivrà solo per Cristo, il Risorto che vive in lui e lo fa vivere per Lui (Gal 2,20). Rimane alcuni giorni insieme ai discepoli di Gesù, che erano a Damasco predicando nelle sinagoghe che Gesù è il Cristo, proclamandolo Figlio di Dio. Per questo i Giudei decidono di ucciderlo, ma i discepoli, di notte, mentre tutte le porte della città erano controllate dalle guardie, lo presero e lo calarono giù dalle mura in un cesto (vv 19-25).

Nel testo di oggi (Pt 9,26-31), Paolo, venuto a Gerusalemme, *'cercava di unirsi ai discepoli'* e di inserirsi nella Comunità, ma dovette affrontare le molte difficoltà e opposizioni dei discepoli per le diffidenze e sospetti di tanti che continuavano a non

credere alla sua conversione e a non fidarsi di lui e, anzi, ad avere paura di lui (v 26). Ma il Risorto non



lo abbandona e lo sostiene, affiancandogli Barnaba, che *'lo prese con sé'*, lo porta e lo presenta alla Comunità dei discepoli, si fa garante della verità di tutto quanto gli è accaduto

durante il viaggio, come aveva incontrato il Signore che lo ha *chiamato* a divenire Suo apostolo, il quale, subito dopo il Battesimo, ha cominciato a testimoniareLo e predicareLo con coraggio e franchezza (*parresìa*).

Ma, la sua franchezza e la sua dedizione suscitano gelosie, rancori e vendetta da parte *'di ebrei di lingua greca'*, che *'tentarono di ucciderlo'* (v 29)! I fratelli lo aiutano a fuggire a Cesarea e, poi, a Tarso.

Paolo, dopo la vocazione ad apostolo da parte del Risorto, si trova tra due fuochi: è disprezzato dai giudei come traditore e apostata e, quindi, da uccidere; è sospettato ed osteggiato dai nuovi fratelli cristiani che non si fidano di lui e lo rigettano e scartano.

Saulo, feroce persecutore dei Cristiani, ora, è trasformato dal Risorto *nell'Apostolo Paolo*, chiamato e mandato ad evangelizzare *'con coraggio nel nome del Signore'*. Egli *'cercava di unirsi ai discepoli'*, i quali, ancora immaturi nella fede, continuano, però, *'ad avere paura di lui, non credendo che fosse un vero discepolo'* (v 26). Dio fa intervenire in suo aiuto e difesa, *Giuseppe*, uomo generoso, soprannominato per questo dai suoi compagni *Barnaba*, che significa il *'figlio dell'esortazione'* e *'dell'incoraggiamento'* (4,36), il quale, come, già, Anania a Damasco, *'lo prese con sé, lo condusse dagli Apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome del Signore'* (v 27), si fa garante della sua autentica conversione e lo fa accettare ed accogliere nella Comunità di Gerusalemme. *'Così egli poté stare con loro, andava e veniva in Gerusalemme 'predicava con coraggio nel nome del Signore', e 'parlava e discuteva con quelli di lingua greca che tentavano di ucciderlo'*. Così, per l'Apostolo delle Genti, cominciano le tribolazioni a causa della sua missione apostolica. Ancora una volta, i *'fratelli lo condussero a Cesarea e lo fecero partire per Tarso'* (vv 28-30), sua città natale. Solo dopo aver superato tutti questi contrasti, conflitti,

divisioni e tensioni interne, la Comunità, perché guidata, consolata e consolidata dallo Spirito Santo, promesso e donato dal Risorto, ora, comincia a camminare e a rinsaldarsi *'nel timore del Signore'*, e a crescere nell'unità e nell'amore ed *'era in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria'*, cioè, senza minacce e persecuzioni dall'esterno e tensioni, divisioni e conflitti interni (vv 31).

Ma 'cosa' accadde a Saulo durante il *cammino* di Damasco? *Si è lasciato* incontrare dal Risorto e *si è lasciato* amare e trasformare da persecutore spietato e rigido, a testimone zelante e apostolo fervente. Ora che ha incontrato il *Cristo, il Crocifisso Risorto*, che gli ha cambiato vita e missione, nulla e nessuno lo separerà dal Suo amore che sempre più *'lo spinge'* (2 Cor 5,14a) e lo spingerà a vivere per Lui, fino a poter sperimentare e testimoniare con stupore e nella lode: *'non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me'* (Gal 2,20) e mai tribolazioni, angosce, persecuzioni, fame, nudità, spada e morte lo potranno separare dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,35-39). Il persecutore Saulo quando ha incontrato il Risorto, dunque, si è lasciato incontrare, convertire dal Suo amore! La Comunità, invece, ancora deve farsi convertire, perché possa testimoniare, con coraggio e fedeltà, la Sua Risurrezione, cominciando a non aver più paura ad accogliere un *fratello* (Paolo), un giorno persecutore, e a non considerarlo più un pericolo e un nemico, ma *fratello, testimone e collaboratore* nella comune missione!

#### Salmo 22 **A Te la mia lode nell'assemblea dei fratelli**

*Scioglierò i miei voti davanti ai Tuoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti Lo cercano. Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra, si prosterneranno davanti a Lui tutte le famiglie dei popoli. Ma io vivrò per Lui, Lo servirà la mia discendenza, annunzieranno la Sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: 'Ecco l'opera del Signore'.*



La *prima parte* del Salmo 22 è costituita dalla nota *'lamentazione individuale'*: *'Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?'*, ripresa e pregata da Gesù, prima di consegnare la Sua vita, offerta per noi, al Padre. Nella *seconda parte*, che è il testo liturgico odierno, tutti siamo invitati a riunirci da fratelli in assemblea per rinnovare la consacrazione al Signore e a renderGli lode per l'opera della Sua liberazione e salvezza, invocata, attesa e realizzata.

*Dal* lamento-domanda *'mio Dio perché mi hai abbandonato'* (v 2), *alla* certezza che il Signore non nasconde il Suo volto al povero e ascolta sempre il grido di aiuto all'afflitto e lo esaudisce (v 25). Anche tutte le famiglie dei popoli della terra

discenderanno, ricorderanno e ritorneranno al Signore e a Lui si prosterneranno e annunzieranno la Sua giustizia e canteranno insieme, nell'assemblea dei fratelli, le perenni lodi festose per *'l'opera del Signore'* compiuta a nostro favore e salvezza.

Seconda Lettura I Gv 3,18-24

#### **Questo è il Suo comandamento: Credere ed Amare**

*Credere e Amare* non sono azioni-opere attribuibili a noi e non sono risultati delle nostre opere e dei nostri meriti, ma doni e i frutti dell'incontro e della nostra relazione intima con il Risorto! *Fede e amore*, doni da accogliere con responsabilità e viverli nella testimonianza concreta ed esistenziale, *'con i fatti e nella verità'* (v 18). Questa è la conclusione di quanto Giovanni ha scritto prima: *figlioli, vivete da figli di Dio, perché lo siete veramente, non agite come figli del diavolo, osservate i comandamenti e amatevi, spendendo e donando la vita per i fratelli, come Cristo si è donato'* (3,1-16). Infatti, *'da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la Sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli'* (v 16). *'Ma se uno ha ricchezze e vede il fratello che versa nella miseria e gli gira le spalle e gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?'* (v 17). Perciò, *'figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità'* (v 18). Questo amore *'nei fatti e nella verità'*, vissuto cioè, come lo ha vissuto e testimoniato Cristo Gesù, deve, ora,

penetrare in noi e convertire la nostra mentalità distorta e riplasmare il nostro *stile di vita*, deve *rimanere* in noi per ri-formarci nella nostra vocazione e missione di spendere e donare la vita per i fratelli, come Egli ha dato la Sua per noi.

Giovanni è così diretto e chiaro, perentorio ed esigente, fino a chiamarci *'figlioli'*, per farci percepire quale amore lo muove a dirci e a consegnarci questo *'comandamento'* fondamentale di Gesù Risorto: *'non amiamo a parole né con la lingua, ma con le opere e nella verità'*! Il segno inconfondibile del nostro *credere* e del nostro *amare* *'con i fatti e nella verità'*, dunque, è riposto *'nell'osservare'* i Suoi comandamenti, *amandoci gli uni gli altri* nella concretezza e nella realtà! L'amore vicendevole e fraterno, infatti, è il *segno distintivo* del credente e la *carta di riconoscimento* del vero discepolo: *da questo tutti sapranno che siete Miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri* (Gv 13,35).

**Fede e Amore.** 'Questo è il Suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio Suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri' (v 23).

Amare, nei fatti e nella verità, dice tutta la concretezza e la quotidianità dell'amore fraterno, che non vuol significare solo essere *disposti* a morire per l'altro, ma soprattutto 'spendersi' ogni giorno 'vivendo' e 'donandosi' per l'altro, illuminati e sempre spinti dalla Sua Parola: 'Se continui a chiudere gli occhi sul fratello che ha bisogno, come mai potrà l'amore di Dio 'dimorare' in te?' (v 17).

'Amare nella verità', significa donarsi 'nel nome di Gesù', come Gesù, che 'ha dato la Sua vita per noi' (v 16a) e in comunione con Lui, che ci 'comanda di amare come ci ha amato', cioè, 'dando anche noi la vita per i fratelli' (v 16b). Essere Suoi discepoli è vivere e attualizzare il Suo comandamento: credere nel nome del Figlio e amarsi gli uni gli altri, come Egli ci ha amato (v 23), perché 'chi osserva i Suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in Lui' (v 24a) e che 'Egli rimane in noi', ce lo fa conoscere 'lo Spirito Santo che ci ha dato' (v 24b).



### **Dio è più grande del nostro cuore!**

'Rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri' perché 'Dio è più grande del nostro cuore!' non perdere la fiducia e l'abbandono in Dio, Padre misericordioso, neanche quando il peccato deturpa e sporca il nostro cuore, perché Egli sempre perdona e dona la sua Grazia perché possiamo di nuovo fare quello che Gli è gradito (vv 19-22). La misericordia di Dio è più forte e più grande del nostro peccato!

Le parole di Giovanni che ci chiama 'figlioli', vogliono invitare ogni membro della comunità che sbaglia, ad avere sempre la massima fiducia nella certezza che Dio sempre perdona chi riconosce il proprio peccato e si pente, riconoscendo che Dio è amore e misericordia. Se riconosciamo il nostro peccato e, soprattutto, che Dio è misericordioso, mai saremo spinti ad abusare di questa Sua infinita misericordia, ma accoglieremo il Suo dono che ci fa rialzare, credere sempre più nel Suo amore che ci insegna e chiede di amare non più a parole, ma con i fatti e nella Sua verità. In realtà, non siamo noi a rassicurare il nostro inquieto cuore che si rimprovera qualcosa, ma l'incondizionata fiducia filiale nel cuore di Dio Padre infinitamente più grande del nostro cuore e del nostro peccato! Non è il dubbio che fa morire la fede, ma la mancanza di amore e di fiducia in Dio, che rimane misericordioso, e pietoso, anche se noi pecciamo, perché Egli è Amore che sempre perdona! Se ci sentiamo colpevoli davanti a Lui, se abbiamo qualche rimorso sulla coscienza e il cuore ci rimprovera il nostro peccato, lo possiamo 'rassicurare', solo se siamo nella

verità, quella che ci rivela Dio, nella Sua infinita misericordia che più grande del nostro cuore e del peccato che continuerà a tormentarlo e ad occuparlo, fino a quando non riconoscerà Dio, che è Amore e che, perciò, copre la moltitudine dei peccati (1 Pt 4,8) e fino a quando non si decide a lasciarsi amare e perdonare.

### **Vangelo 15,1-8 lo sono la vite, voi i tralci. Rimanete in Me, perché senza di Me non potete far nulla**

Gesù la Vite vera, il Padre Suo l'Agricoltore, noi, i Suoi tralci che devono rimanere uniti a Lui se vogliamo vivere e portare molto frutto e testimoniare che siamo Suoi discepoli, che danno gloria al Padre Suo, il divino e misericordioso Agricoltore, che ci pota 'perché portiamo più frutto' (v 1-2), e che deve togliere 'ogni tralcio' che, non può più fruttificare, perché si è distaccato dalla vite e si è seccato e, perciò, viene gettato via, raccolto e bruciato (v 6).

**Se il tralcio non può portare frutti da sé stesso**, ma deve rimanere unito alla vite e nutrirsi della sua linfa vitale per crescere e portare frutti abbondanti (v 4), così, noi, senza di Lui, nulla possiamo essere e fare (v 5). Se non rimaniamo in Lui, perciò, non solo non possiamo portare frutti, ma anche la nostra destinazione la decretiamo da noi stessi: necessariamente veniamo tagliati (tolti), secciamo, veniamo raccolti per essere gettati nel fuoco ed essere bruciati (v 6). Ora, ci deve essere chiaro che se da noi stessi non possiamo portare frutti, i frutti che portiamo non sono nostri ma della Vite che ci fa fruttificare per la gloria del Padre e perché vuole farci diventare Suoi veri discepoli (v 8).

Al v 3, viene identificata e rivelata la fonte, la causa e la ragione della 'purificazione' dei discepoli: la Sua Parola, loro annunciata e consegnata, che potrà rimanere in loro, se rimangono in Lui ed essere ascoltati ed esauditi dal Padre in tutto quello che chiederanno (v 3.7).

### **Rimanete in Me ed lo in voi (v 4).**

Rimanere (*mènein*) è il verbo cardine di tutto il nostro testo (7 volte) e caro alla Teologia dell'Evangelista, che lo utilizza ben 40 volte nel suo Vangelo e altre 23 volte nella sua prima Lettera per rivelare e descrivere relazioni di affetti e di amore che fanno maturare la fede dei discepoli e consolidare la vita cristiana della Sua comunità.

Ecco le ragioni per **rimanere con** e **in Gesù**: perché Egli è la Vera Vite e noi i tralci (vv 1.5), e il tralcio, che non rimane nella vite, muore (v 4), perché senza di Lui, non possiamo fare niente (v 6); dobbiamo, perciò, rimanere in Lui per essere purificati dalla Parola che ci annuncia (v 3) e perché

le Sue parole *rimangono* in noi per farci divenire Suoi discepoli che *portino molto frutto* (v 7) e *glorifichino* il Padre (v 8). In una parola, **rimanere in Cristo** significa *rimanere* nel Suo amore, lasciarci amare e convertire! *Rimanere* per essere e vivere, pensare e agire *come Gesù e per Gesù* e non per noi stessi. *‘Chi dice di dimorare in Lui, deve comportarsi come Lui si è comportato’* (1 Gv 2,6).

Come *rimanere* in Gesù? Mediante la Fede e la Carità, l’Ascolto e l’Obbedienza della Parola, la preghiera e i Sacramenti, che ci inseriscono e uniscono *a e in Cristo* (Battesimo e Cresima) e ci fanno *crescere* nel Suo amore e nella comunione con Lui e tra di noi, e *rimanere* in Lui (Penitenza, Eucaristia, Matrimonio, Ordine, Unzione Santa).

Come **si può essere in Lui e non portare frutto**? Purtroppo, ci diciamo e pensiamo di essere Suoi discepoli *solo a parole nostre*, senza vivere la Sua Parola. *Andiamo* in Chiesa, osserviamo quasi tutti i suoi Precetti, a modo nostro e secondo le nostre idee e i nostri gusti, senza *spenderci* né per Dio né per il Prossimo. Ci serviamo della vite, continuando a succhiare la linfa, senza produrre frutti di amore, di servizio .... si va la domenica a Messa, ci si confessa, si ‘recitano’ le preghiere, si fanno le svariate devozioni, senza aderire a Cristo, nell’osservanza della Sua Parola, che ci impegna a vivere la Fede nella Carità. *Cristiani* solo a parole e non nei fatti! Non ci ha detto che solo ‘se osserverete i Miei comandamenti, *rimarrete nel Mio amore*’ (Gv 15,19)? La Sua Parola *rimane* in noi, quando la *eseguimo* e mettiamo in pratica ciò che Ella promette e chiede! *Il rimanere in Gesù* non è un fatto statico, dunque, ma dinamico che ci spinge a spendere ogni giorno la nostra vita al servizio dei fratelli, come ha fatto e ci ha insegnato Gesù. Infatti, solo chi ama, rimane in Cristo, come tralcio vivo che porta frutto. Chi non ama, invece, è tralcio che non porta frutto, non rimane in Cristo, viene tagliato, secca e va bruciato. Se non amo non porto frutto, vengo tagliato e bruciato! Se porto frutto, sono potato perché porti più frutto (v 2). Il *rimanere* tralcio unito alla vera vite, esige la potatura necessaria nel recidere i germogli superflui e parassitari. *Più si toglie*, più frutto di qualità si produce, assicura *la sapienza contadina*. Per rimanere uniti a Cristo è necessario lasciarci potare da tutto ciò che ci rende sterili e infruttuosi: vizi e peccati. Tagliare, allora, i rami inutili e sterili, ‘togliere’ le tante foglie, solo



**Tralci  
che non danno  
frutto**

appariscenti e ingombranti e che impediscono al sole di fecondare e maturare i frutti che nascondono! Non puntare sulla *quantità* ma sulla *qualità*, perché l’albero non si giudica dalla quantità di frutti a discapito della loro qualità. Se un albero non è potato, potrà anche fare molti frutti, ma sono disgustosi e immangiabili. Per di più, i frutti in eccedenza possono spezzare i rami! Anche nella mia vita c’è bisogno di potatura: dovrò produrre quei frutti che Dio vuole e desidera e non quelli e come io li voglio e li desidero!

Ora, devo domandarmi: lo sono tralcio vivo che porta frutto di vita e di amore o tralcio già morto, pur illudendomi di essere attaccato alla vite?

In quale dimensione della mia vita è necessaria la *potatura*? Quali rami devo *tagliare/togliere* e bruciare?

E quante sono, ancora, le *foglie* che io mantengo per nascondere la mancanza reale dei frutti?

*Qualità* essenziali per *rimanere* con e in Cristo sono: la perseveranza e la costanza, la fedeltà e fiducia, anche nelle prove e nelle varie difficoltà, nell’apparente ‘silenzio di Dio’ e quando non tutto è comprensibile con la nostra sola ragione. È, allora, che il *rimanere* si purifica, si intensifica e diviene *fede* e *amore* per il Risorto Gesù che sempre rimarrà con me e io unito a Lui, vera ed unica Vite!

**Rimanere** nella Bibbia indica la *stabilità-eternità* di Dio: *solo Dio è da sempre e per sempre* (Sal 90,2) mentre l’uomo è di *passaggio* come ‘*il fiore del campo*’, come ‘*il soffio di vento*’ e come ‘*un’ombra che passa*’ (Sal 144,4). Questo significato permane anche in Giovanni: ‘*rimanere*’ mantiene lo stesso significato, quando parla dello Spirito Santo che ‘*rimane-dimora*’ su Gesù (1,32); il Padre ‘*rimane*’ in Gesù’ (14,10) e Gesù che rimane con i discepoli (15,9) e invoca dal Padre lo Spirito affinché ‘*rimanga*’ con loro (14,1). Anche chi vuole seguire Gesù deve andare a vedere dove Egli *dimora* e ‘*rimanere*’ con Lui (1,38). Dobbiamo **rimanere** con Lui e restare uniti a Lui, la nostra vera Vite, noi Suoi tralci, se vogliamo, davvero, portare i frutti per la gloria di Dio e il bene dei fratelli (15,1-8)!

**Rimanere** nel Suo amore è osservare i Suoi comandamenti per rimanere nel Suo amore e perché la Sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena (15, 9b-11).

Se **rimaniamo** sempre in Lui, pienezza di vita e vera Vite eterna le Sue Parole **rimangono** in noi e la nostra vita, sempre radicata e unita in Lui, sarà feconda di **Fede** e di **Amore**, di frutti abbondanti per *glorificare* il Padre Suo e Padre nostro insieme con Lui!